

## LE RETI DELL'ACCOGLIENZA: IMPRESE, ISTITUZIONI E TERZO SETTORE

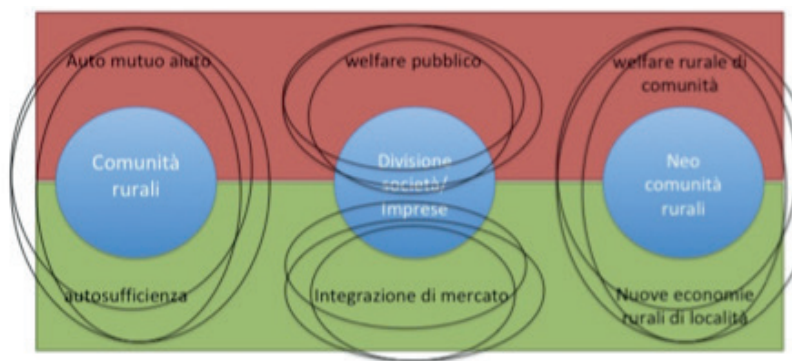
L'agricoltura sociale

*Roberta Moruzzo, Vincenzina Colosimo, Paola Scarpellini,  
Francesco Di Iacovo*

### Introduzione

Nell'Italia contadina alle porte dello sviluppo economico nazionale, il patto tra Stato e mondo agricolo ha favorito la modernizzazione del settore primario e il suo riconoscimento attraverso il contributo alla ricchezza nazionale, attraverso la penetrazione del mercato e, in cambio, la diffusione del welfare pubblico nelle campagne (Di Iacovo *et al.*, 2012; graf. 1). A 70 anni di distanza, la riflessione sul welfare rurale cambia radicalmente colorandosi di nuovi elementi, non tutti concordanti: la crisi fiscale pubblica, l'invecchiamento delle popolazioni rurali e la difficoltà del ricambio generazionale, i flussi migratori e l'emergere di segmentazioni sociali, pongono nuovi interrogativi e tensioni. Parimenti, le nuove economie rurali, centrate sulla valorizzazione delle risorse immateriali di comunità, mentre assicurano nuove opportunità per attrarre flussi di risorse dal turismo e dai prodotti della località, affrontano il loro progressivo impoverimento. Nelle aree rurali, infatti, si registrano stratificazioni sociali nuove e contraddittorie, dove, ai vecchi residenti,

Graf. 1. Le evoluzioni del welfare rurale



si giustappongono ceti migranti, flussi turistici, nuove imprese, con crescenti questioni di convivenza e di adeguamento del progetto rurale (Di Iacovo, 2003, 2004).

A queste tendenze solo un welfare rurale riformulato può dare risposte, diffondendo servizi innovativi ma anche rigenerando i valori di comunità e vivificando la “fabbrica rurale” (Di Iacovo *et al.*, 2014). Questo articolo nasce dalle domande che seguono:

- La “fabbrica rurale” è oggi rivitalizzata da nuove attenzioni legate alla natura, ai suoi paesaggi, ai suoi prodotti, alle identità e alla cultura dei territori. Si tratta di esiti tutti legati alla presenza di comunità di persone attive, intelligenti e dialoganti. Come questo processo può avere continuità in comunità che invecchiano e che mancano di ricambio generazionale?
- Gran parte del molto lavoro – anche fisico – necessario per assicurare vitalità delle aree rurali deriva dalla presenza di popolazioni migranti. Anche nelle economie e nelle aree agricole più dinamiche i processi d’inclusione lavorativa riguardano queste fasce di nuova popolazione, i cui diritti sono spesso compressi da mercati divenuti più competitivi. Il difficile accesso ai diritti delle nuove popolazioni rurali contraddice l’idillio rurale che tanta parte ha nei processi di creazione di valore nelle nuove economie rurali. Fino a quando la disattenzione alla coerenza delle comunità rurali non finirà per alterare le basi immateriali della creazione di valore economico e la stessa reputazione e qualità della “fabbrica rurale”?
- Molte aree rurali generano valore attraverso l’attrazione di flussi di risorse dall’esterno. Questi flussi sono legati al turismo, all’attenzione per i prodotti del territorio, agli stessi stili di vita delle campagne legate a una diversa gestione del tempo, dello spazio e delle relazioni di comunità. Questo capitale di relazione, posto alla base dei processi di creazione di valore, può avere continuità di fronte a comunità che si frammentano, attraversate da nuove tensioni e mancanti dell’intelligenza creativa necessaria a rifondarle continuamente? Può il tessuto imprenditoriale rurale concentrarsi solo sui processi di creazione di valore senza preoccuparsi delle basi immateriali necessarie alla sua formazione?
- A fronte di queste tensioni è possibile immaginare percorsi e politiche di sviluppo rurale concentrate sui soli aspetti tecnico-produttivi senza, invece, riflettere in modo più approfondito sul sistema dei servizi che può assicurare amalgama di comunità in corso di rinnovamento?
- E infine, considerate le difficoltà che il welfare nazionale mostra nel

rispondere a bisogni crescenti all'interno di regimi di accumulazione economica sempre più de-territorializzati, quali risorse e principi per i nuovi sistemi di welfare e quale il disegno per un welfare rurale rigenerativo di comunità?

Intorno a questi cinque interrogativi muove la nostra riflessione, ispirata da un percorso di ricerca lungo che sul nesso tra sviluppo rurale e sviluppo sociale delle aree rurali ha trovato materia di approfondimento.

La nostra tesi di fondo trova spazio nelle seguenti affermazioni, ovvero, oggi:

- nelle aree rurali, un welfare prossimo, reticolare e partecipato dalla comunità, precede – e non segue – lo sviluppo dell'economia;
- è divenuto cruciale pensare sistemi di welfare rurale, dove il primo e il secondo welfare siano legati in modo più esplicito alla contemporanea creazione di valore economico e sociale e a un welfare rigenerativo dei valori di comunità, anche mediante un più diretto rapporto tra ceti produttivi – imprese e lavoratori – e comunità non produttiva – anziani e famiglie;
- è importante indirizzarsi verso l'adozione di principi della sussidiarietà e della partecipazione pluriattoriale, la co-produzione di valori, l'integrazione tra le risorse declinanti dello stato con quelle mobilitate da un sistema di impresa responsabile e civile.

Per provare a sostanziare le nostre tesi e dare risposte alle domande avanzate, procederemo in modo non convenzionale, analogamente a come abbiamo introdotto le nostre domande, partendo dalla sintetica analisi di un territorio rurale italiano – quello dell'Amiata Grossetana – per leggerne caratteristiche e problematiche, alla luce dei fenomeni emergenti. A partire da questo esempio:

- evidenzieremo i rischi di separazione e di difficile sostenibilità di lungo periodo che le stesse nuove economie rurali basate sulla valorizzazione delle risorse specifiche delle aree rurali possono incontrare;
- approfondiremo il funzionamento delle nuove economie rurali evidenziando tre fasi centrali: creazione d'identità e narrative della località, valorizzazione economica della località e, infine, distribuzione del valore creato;
- metteremo in relazione le località rurali con l'evoluzione del welfare e l'esigenza di processi di innovazione che, nel caso delle aree rurali,

presentano specifiche esigenze, proprio in connessione con il corretto funzionamento delle nuove economie rurali;

- cercheremo di definire le caratteristiche del welfare rurale rigenerativo per le comunità e le sue manifestazioni, tra cui l'agricoltura sociale;
- analizzeremo il tema dell'agricoltura sociale alla luce delle esigenze delle nuove economie rurali e del welfare rurale rigenerativo e le sue evidenze applicative evidenziando anche i percorsi e i rischi dei processi di innovazione in atto;
- offriremo alcune considerazioni generali per una migliore formulazione di sentieri di sviluppo rurale e di supporto al rafforzamento di un welfare rurale rigenerativo delle comunità locali e a supporto di nuove economie rurali durevoli.

Il lavoro presenta e ripensa i materiali di anni di ricerca-intervento che il gruppo dell'Università di Pisa ha portato avanti su territori e pratiche, avviando la riflessione sullo sviluppo sociale nelle aree rurali alla fine del 1999, introducendo il concetto di welfare rurale rigenerativo nel 2002 per poi introdurre l'attenzione sul tema dell'agricoltura sociale nel 2002/3 e svilupparne, fino a oggi, sia applicazioni operative nei territori, sia elementi di riflessione teorico-metodologica.

### **Un caso di studio per avviare la riflessione: il caso dell'Amiata Grossetana**

Diversamente dalla prassi, inizieremo dalla lettura di un caso territoriale, quello dell'Amiata Grossetana. Su questo territorio, d'intesa con attori pubblici e privati di territorio, abbiamo avviato un lungo percorso di ricerca-azione sui temi dello sviluppo locale, della reputazione di territorio legata alla responsabilità, sull'agricoltura sociale, analizzando dati desk, incontrando imprese, istituzioni, discutendo con loro nei focus group, realizzando interviste, partecipando a iniziative formative e di progettazione partecipata, seminari ed eventi pubblici. Il progetto è denominato Amiata Responsabile, l'idea quella di costruire un territorio interessante, per le persone oltre che per i turisti, un territorio dove la responsabilità fosse il suo tratto caratteristico.

Il territorio dell'Amiata grossetana ha vissuto tutto il ciclo del passaggio dalle comunità rurali tradizionali, alla fase della modernizzazione agricola guidata dall'Ente Maremma, alla diffusione del sistema cooperativo dell'agro-alimentare, fino alla rivalorizzazione dell'economia immateriale del territorio, attraverso i mercati e le strade del vino, la

promozione dei prodotti del territorio, tra cui le castagne e l'olio, la valorizzazione delle emergenze architettoniche e storiche, la diffusione delle strutture di accoglienza turistica. Ogni fase ha imposto riflessione, confronto, riorganizzazione locale e aziendale, una specifica rappresentazione della località all'interno come all'esterno. Le comunità locali, a loro volta, hanno colto opportunità interne ed esterne, rimodellando le risorse umane presenti in funzione dei flussi naturali e migratori di popolazione.

Nel 2016, i residenti dell'Amiata Grossetana erano 18.755 unità (ISTAT), oltre la metà dei quali concentrati in due soli comuni nel tempo divenuti attrattori dell'area; a questi si aggiungono comuni con circa 1000 unità. Il forte spopolamento di lungo periodo prosegue ancora oggi in alcuni comuni – con un calo di oltre l'11% degli abitanti – mentre altri sono interessati da fenomeni di rivitalizzazione (talvolta con incrementi del 7%). La crescita, tuttavia, è dovuta solo ai flussi migratori, essendo il saldo naturale, ovunque, negativo, legando la ripresa demografica all'afflusso di immigrati stranieri, di fatto prevalenti. Nel 2016 gli stranieri, regolarmente presenti, ammontano a 2381 unità (oltre il 12% della popolazione totale), una quota importante della quale proveniente dall'Europa centro orientale e dal Nord-Africa, presumibilmente impiegati nei lavori domestici e di assistenza, oltre che in agricoltura. Tali flussi si concentrano in quegli insediamenti che prima di altri hanno conosciuto abbandono, per poi trovare occupazione nel sistema produttivo locale e nelle aree vitivinicole di pregio circostanti.

Le proporzioni dei fenomeni si evidenziano dalla compromessa struttura demografica della popolazione autoctona, dove con effetto cumulo si registra uno squilibrio fra popolazione attiva, capace di creare ricchezza, e quella a carico della società prevalentemente locale. L'esito che si registra è la riduzione del tasso di autosufficienza e il conseguente aumento di risorse a supporto dei crescenti consumi sanitari.

In alcuni comuni la popolazione fino a 14 anni non supera mediamente l'11%, mentre la quota di anziani arriva mediamente al 30%, a svantaggio della popolazione attiva. Nella popolazione straniera la situazione è diametralmente opposta con i giovani che superano di gran lunga gli anziani (16% contro il 6%) e un tasso di naturalizzazione pari a circa il 3%.

La popolazione straniera, di fatto, opera a sostegno del sistema locale in due modi:

- una componente – solitamente donne di provenienza dall'Europa dell'est – assiste la gestione di nuclei famigliari divenuti anziani, che in autonomia surrogano alle carenze del welfare pubblico;
- la componente maschile, di varia provenienza, assicura il funzionamento del sistema agricolo e il mantenimento delle qualità paesaggistiche.

Con motivi diversi anche la quota di popolazione straniera necessita di supporto all'inclusione sociale; dato che si tratta di una migrazione non transitoria, inserita nel contesto sociale tramite richieste di riconoscimento della cittadinanza italiana. In una situazione economica caratterizzata da forti vincoli di bilancio, la pressione dei fenomeni indicati sollecita un'attenta e non facile distribuzione di risorse per la spesa socio-sanitaria da parte degli Enti locali, coerente con le maggiori fragilità della popolazione. Tali risorse rappresentano, di fatto, un patrimonio – finito – a disposizione delle reti di protezione sociale, da indirizzare secondo priorità legate ai più stringenti bisogni delle fasce più deboli della popolazione, pur in una fase di crescenti tensioni politico-istituzionali e di competizione, che riducono i margini di accondiscendenza delle persone per la spesa a supporto di fasce protette di popolazione diverse dalla propria, non solo straniera. In questo clima, le amministrazioni devono dare risposta alle esigenze sociali dei residenti, all'accoglienza di migranti e a interventi per attrarre flussi turistici.

Sul territorio la spesa socio-sanitaria nel 2014 è stata di poco inferiore a 2 milioni di euro. L'area di utenza famiglie e minori assorbe quasi 1/3 delle risorse, seguita dalla disabilità (oltre 1/4 del totale) e, quasi alla pari, dagli anziani e dalla multiutenza (circa 15% ciascuna). La restante parte è impiegata per immigrati e nomadi (2,4%), povertà e disagio adulti (9,5%) e dipendenze (0,7%). La distribuzione tra diverse aree di utenza si è mantenuta costante negli ultimi 10 anni, a eccezione di quanto registrato per il 2011, anno in cui maggiore attenzione è stata data agli anziani (oltre il 28% delle risorse) e quella degli immigrati e nomadi che ha impegnato quasi l'11% delle risorse contro una media regionale di solo il 3%. Nel 2014, l'incidenza della spesa sulla popolazione di riferimento è pari a 100 euro/pro capite, rispetto a 127 euro/pro capite della media regionale. I valori di questo indicatore assumono a livello territoriale un andamento diametralmente opposto rispetto a quelli medi regionali: a partire dal 2007 la spesa media a livello territoriale cresce (passando da quasi 61 euro pro capite a 100 euro per abitante), mentre a livello regionale si passa da 133 euro pro capite a 127 euro per abitante. Questo fenomeno è in parte collegabile all'invecchiamento della popolazione e al diverso riparto della quota socio-sanitaria che naturalmente ne consegue.

Gruppi focus realizzati con residenti e migranti – separatamente – evidenziano le difficoltà di dialogo tra gruppi sociali e, d'altro canto, la diffusione di pratiche contrattuali non sempre regolari, anche in associazione con produzioni vitivinicole di assoluto pregio internazionale. Ancora, nel territorio, le esigenze delle fasce deboli della popolazione devono essere sempre conciliate con la storica vocazione turistica del

territorio. Così, un territorio tradizionalmente prodotto e gestito dai residenti – oggi sempre più inattivi – mostra una capacità di attrazione che ceti produttivi esterni – migranti e imprese – valorizzano economicamente, non sempre con distribuzione equa del valore creato, verso i residenti non attivi e i migranti, questi ultimi attivi.

Nel 2017, il flusso turistico che ha interessato il territorio è pari a quasi 114.000 presenze per quasi 2/3 del totale italiane, con una permanenza media di 2,7 contro quella straniera di 4,5 (rispetto a una media regionale per entrambe le provenienze del 3,4). Il flusso turistico si è contratto negli ultimi 5 anni, sia per gli stranieri (circa -15%) che per gli italiani (-16%). Da segnalare, tuttavia, che nel 2012 la permanenza media degli stranieri quasi doppiava quella degli italiani (5,4 stranieri; 3,7 italiani).

Riguardo l'accoglienza, il trend è stato di crescita, avendo registrato, il numero di posti letto, una riduzione di quasi il 6%. Le tipologie di strutture ricettive presenti nel 2017, indicano un turismo essenzialmente rurale: gli esercizi extralberghieri sono 215 unità (quasi l'85% del totale) di cui oltre il 60% rappresentati da agriturismi. Rispetto al 2012, il numero di esercizi è in aumento, infatti, nel 2012 gli esercizi totali erano 228 (l'87% dei quali extralberghieri, con la massiccia presenza degli agriturismi).

Nel ripensare il welfare, sul territorio non sono mancati progetti volti a: realizzare economie di scopo tra installazioni di attrazione turistica e residenziale, come nel caso del museo dell'olivo di Seggiano ipotizzato – seppur non realizzato – come luogo di vita per le persone del luogo, oltre che punto di contatto per la cultura dell'olivo locale e del mediterraneo; avviare iniziative di agricoltura sociale, realizzare progettazione e intercettare risorse pubbliche, che rappresentano uno strumento fondamentale per orientare la politica economica e sociale del territorio.

Nel periodo di programmazione 2007-2013, nei comuni del territorio l'ammontare dei progetti avviati è pari a 16,453.3 mgl euro con buona differenze tra comuni (per importi da un minimo di 3,6 mgl euro a un massimo di 6,983.6 mgl euro; nei cinque comuni “ultraperiferici” questi progetti sono stati finanziati per oltre il 50% delle risorse provenienti dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) mentre in due di quelli “periferici” la quasi totalità è appannaggio del Fondo Sociale Europeo (FSE). Solo in un comune “periferico” il contributo raccolto dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FERS) arriva a oltre il 73%.

Nell'area, poi, si registra un crescente interesse di nuove giovani imprese agricole e, accanto a queste, l'arrivo di investitori, specie nel settore vitivinicolo. Le prime, mostrano grande attenzione e curiosità nei confronti della comunità e del territorio, provengono da altri luoghi ma con progetti di vita legati al territorio e alla sua evoluzione. I secondi, invece, hanno buona capacità di investimento e legami sia con i

mercati che con le rappresentanze istituzionali, ma sono meno presenti nella vita di comunità.

Ciò che emerge dal caso amiatino è una società locale quadripartita (graf. 2):

- i residenti che lasciano il ruolo attivo e invecchiano, sostenuti da un flebile ricambio generazionale, peraltro incapace di far fronte al grande impegno richiesto dalla cura del territorio; essi si confrontano con i migranti, poco integrati, e con i flussi turistici con i quali non hanno però interazioni e di cui rischiano di pagare i servizi di accoglienza;
- nuove imprese e investitori interessati a valorizzare le risorse locali – prodotti e territorio – ma non sempre coinvolti nella vita e nel futuro della comunità; sono i vincenti del territorio di cui valorizzano gli stock di risorse su mercati nazionali e internazionali, attivando flussi di risorse economiche e di turisti e dando lavoro ai migranti – non sempre nei termini di legge;

Graf. 2. Stratificazioni sociali nelle comunità rurali





- i migranti, che rivitalizzano e sostengono materialmente la vita locale – in agricoltura o assistendo famiglie residenti –, contribuiscono ad assicurare talvolta numeri minimi per tenere aperti i servizi civili, ma rimangono ai margini della comunità che li ospita;
- infine, i turisti che percepiscono le bellezze di un’offerta modellata da generazioni di agricoltori oramai quasi perdute, ma restano poco consapevoli della complessità del quotidiano, percepiscono gli elementi più evidenti della narrativa locale.

Apparentemente un’economia attiva dove i vantaggi sono, però, poco equamente ripartiti, le tensioni crescono, si genera scollamento tra economia e comunità locali, i servizi cercano di incontrare i bisogni dei singoli, ma con risorse insufficienti e senza riuscire a ricucire comunità non dialoganti. Un quadro, in definitiva, incerto che finisce per ridurre le tolleranze e l’attenzione verso la ricostruzione di comunità.

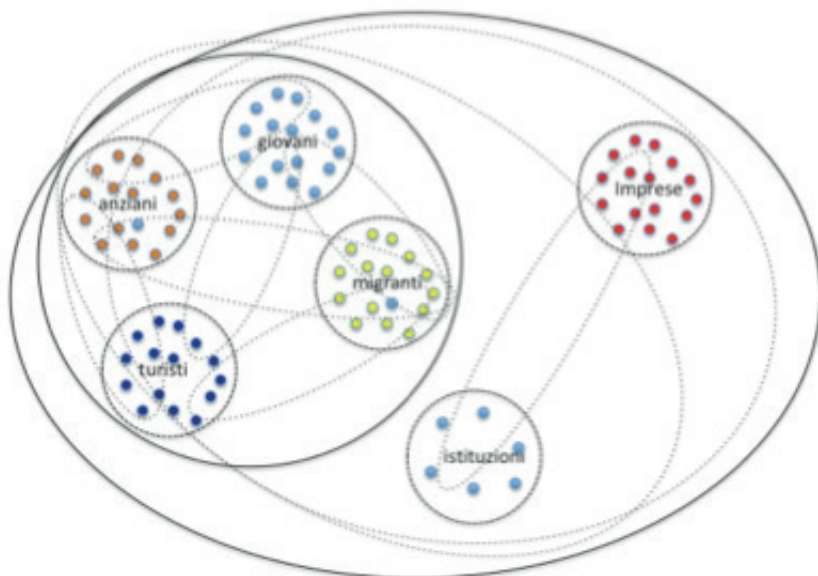
### **La nuova economia rurale: tre attori e tre fasi**

L’esempio dell’Amiata ci mostra come le aree rurali, nel tempo, hanno mostrato una capacità inattesa di adeguare la propria organizzazione e la propria offerta all’evolversi della domanda sociale e dei mercati, pur con implicazioni e cambiamenti nella struttura sociale e l’emergere di ombre spesse. Di recente, l’attenzione verso la qualità, le specificità dei territori, la salvaguardia paesaggistica e ambientale, la fruibilità e la scoperta, una crescente domanda di natura e di qualità di vita, l’attenzione verso la multifunzionalità e la diversificazione agricola, sono aspetti che, in diversa misura, stimolano strategie *placed based* (Woods, 2010), e nuove economie rurali basate sulle risorse delle località (Sullivan *et al.*, 2014). In questi processi, gli attori, pubblici e privati, del territorio rielaborano continuamente gli archivi di risorse materiali e immateriali della località (Ray, 2000, 2002) generando nuove amalgame in vista della loro valorizzazione. Questi processi sono alimentati dal confronto tra tre macro-attori – *comunità, istituzioni pubbliche, imprese* – al loro interno variamente sotto-organizzati – e in tre fasi di lavoro tra loro conseguenti e circolari (graf. 3).

La comunità rurale si articola in più strati sociali, con propri bisogni, visioni, aspettative e conoscenze:

- gli anziani dispongono di un archivio in vita di conoscenze legate alla località e alle sue risorse e manifestano aspirazioni di riconoscimento

Graf. 3. Legami bond e bridge e costruzione place-based



e partecipazione attiva alla vita di comunità, oltre che di assistenza nei loro percorsi di autosufficienza;

- i giovani, sono capaci di interpretare la contemporaneità e introdurre cambiamenti e, allo stesso tempo, con propri bisogni materiali – dall'accesso alla terra e a risorse finanziarie e immateriali – di status riconoscibilità sociale e partecipazione ai processi decisionali locali;
- le famiglie, che rappresentano elemento centrale di riproduzione sociale della località ma che per svolgere questa funzione manifestano esigenze di supporto alla gestione del quotidiano;
- le persone con basso potere contrattuale dovuto a disabilità, genere, difficoltà prolungata di accesso ai mercati del lavoro che esercitano diritti e aspirazioni di cui tenere debito conto;
- i migranti e i nuovi residenti, con esigenze di integrazione linguistica, culturale e lavorativa e aspettative in termini di consolidamento dei percorsi professionali e di vita.

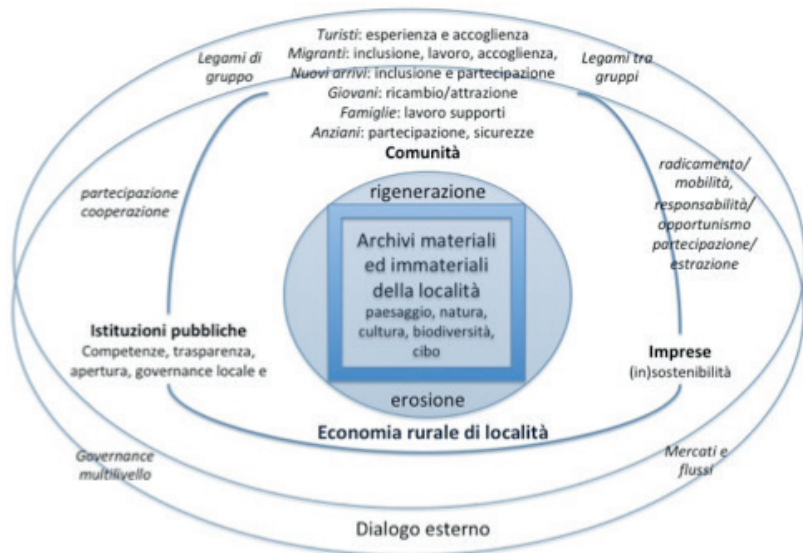
Graf. 4. Nuove economie rural: attori e fasi di lavoro



La comunità civile, a sua volta si confronta, in modo più o meno aperto e partecipe, sia con le istituzioni locali, sia con le imprese del territorio. In entrambi i casi, i livelli di cooperazione, fiducia, apertura, variano in funzione delle competenze e delle attitudini disponibili, ma anche – nel caso delle imprese – del grado di vitalità, visione strategica e responsabilità nei confronti della comunità e del territorio di riferimento, fase del ciclo di vita, performance di sostenibilità aziendale e ambientale. Leadership istituzionali con poca visione, poco aperte all'ascolto e con skill limitate nella produzione del cambiamento, rischiano di comprimere potenzialità esistenti o di metterle a disposizione solo di alcuni degli attori con maggiore potere contrattuale favorendo processi estrattivi dalle risorse locali (Acemoglu, 2013).

Ogni attore – comunità, istituzioni, imprese – tesse le proprie relazioni interne e con l'esterno, con i nuovi residenti e con i turisti, la comunità, con istituzioni di diverso livello, per gli attori istituzionali locali, con i mercati e la competizione, le imprese. Tali legami (graf. 3) possono riguardare gruppi omogenei – gli anziani tra di loro, i giovani tra di loro, le imprese, le istituzioni al loro interno (*legami bond*), ovvero, riguardare (*legami bridge*; Warren *et al.*, 2001) il dialogo tra gruppi eterogenei – gli anziani con i giovani, entrambi con i migranti e/o con

Graf. 5. Le basi delle nuove economie rurali



i turisti, le imprese nelle filiere, i territori con altri luoghi – nell’integrazione e nella circolazione di risorse. Il rafforzamento delle nuove economie rurali richiede lo sviluppo di entrambi nel corso delle tre fasi di lavoro (graf. 4 e 5) di seguito descritte, la prima e l’ultima di natura prevalentemente pubblica, la seconda di tipo privato, come di seguito indicato.

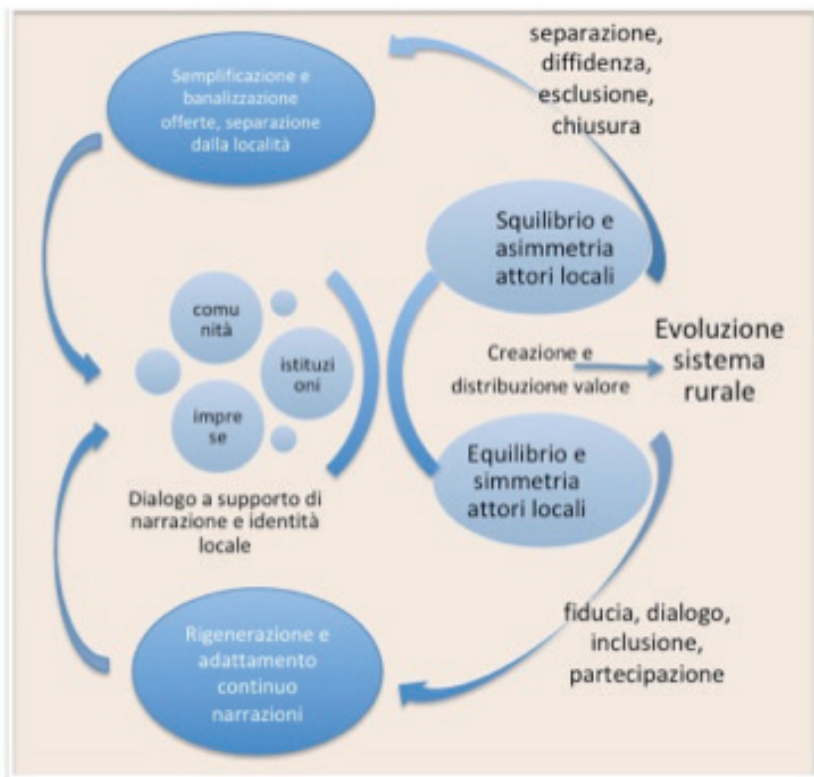
- La creazione di una specifica identità e di una narrativa locale capace di rispondere alle domande di ruralità attraverso un intenso confronto tra attori locali, che sviluppano capacità di dialogo, fiducia, continuità di visioni strategiche alla luce della comprensione delle risorse locali e del mondo esterno e performance positive. La creazione della narrativa e dell’identità di un luogo non sempre si registra ed è il frutto del lavoro continuo tra gli strati sociali della comunità – le loro aspirazioni e i loro bisogni – con i diversi attori pubblici e privati (Goffman, 1974). In questa fase, il lavoro sui legami riguarda essenzialmente il rafforzamento delle relazioni interne a singoli gruppi e tra strati sociali e attori interni alla località. In assenza di ciò registra una giustapposizione di interessi che non sfocia verso una nuova identità locale e, al contrario, alimenta scontento e ineguaglianze.

- L'organizzazione di *processi economici atti a valorizzare la narrativa* creata sui mercati, è una fase idealmente conseguente la precedente e coinvolge in prevalenza le imprese la cui capacità di creare *legami ponte* lungo le filiere e i mercati – non locali, urbani, globali – diviene strategica per attrarre risorse verso la località, sebbene la componente tecnico-economica resti fortemente dipendente dai valori immateriali precedentemente definiti. La creazione di valore può richiedere la partecipazione e la collaborazione attiva, sia della comunità locale, sia delle istituzioni (ad esempio grazie alla costruzione di eventi culturali che coinvolgono la comunità e le sue componenti, alla comunicazione istituzionale di promozione della località) ma, allo stesso tempo, la reale capacità di intercettare valore economico risiede necessariamente nell'efficienza dell'agire delle imprese nella loro azione singola o diversamente associata in reti e forme di coordinamento.
- La *distribuzione del valore creato tra gli attori del sistema rurale* – privato d'impresa, pubblico, comunità di persone – che quel valore hanno, direttamente o indirettamente, creato. Su questo aspetto manca una riflessione compiuta nei percorsi e nelle politiche di sviluppo rurale. Luogo comune vuole che si tratti di un'azione di pertinenza della divisione Stato/ Mercato e, per quanto riguarda gli attori non produttivi, del welfare pubblico. Le imprese avrebbero il diritto di assumere i vantaggi economici diretti, ancorché derivanti dalla messa a valore di beni e risorse di comunità, create collettivamente dalla fase di costruzione della narrativa locale. Oggi, in fase di crisi del welfare pubblico, questa visione premette la difficoltà di agire rispetto alle esigenze delle località, la frammentazione sociale e la separazione tra gli attori locali, con il rischio di compromettere la continuità di coalizioni integrate, la fiducia e la voglia interna di partecipare, promuovendo, al contrario sistemi e gruppi estrattivi di valore, e, contemporaneamente, progressivo scollamento tra la narrazione comunicata e percepita all'esterno e il reale corso delle relazioni, l'emergere di fenomeni di progressiva spoliazione di risorse comuni da parte delle imprese, specie di quelle con alto potere contrattuale e basso legame con la località.

La lettura del caso amiatino ci consente qualche riflessione più generale (graf. 6) di quanto in corso nelle campagne italiane alla luce anche delle cose appena viste:

- il mondo rurale ha bisogno di continuità tra la vita sociale e la produzione di ricchezza, tra i gruppi residenti e quelli attivi. Quando

Graf. 6. Relazioni tra nuove economie e comunità



si realizzano fratture, si determinano percorsi di abbandono – di dipendenze piccole o grandi<sup>1</sup> o di progressiva perdita dei valori immateriali delle comunità messe a valore dai processi economici<sup>2</sup>;

<sup>1</sup> L'invecchiamento senza ricambio delle popolazioni locali finisce per generare luoghi sotto la guida di piccoli potentati locali, spesso interessati a gestire le poche risorse pubbliche residue e, a loro volta, facili prede di gruppi di potere più strutturati che possono mettere a rischio la località e la sua stessa democrazia (in molti casi questo è avvenuto con la diffusione delle rinnovabili, la gestione di attività estrattive o di rifiuti, etc).

<sup>2</sup> In questo caso, i residenti restano estranei alle nuove economie rurali che a loro volta finiscono per sganciarsi dalla località pur continuandone ad estrarre i valori. Senza contribuire alla loro rigenerazione. Quando questa si combina con lo sfruttamento del lavoro migrante, i livelli di segmentazione e insoddisfazione possono mettere a rischio la convivenza civile.

- una lucida capacità della comunità di procedere integrando continuamente le nuove presenze e i nuovi flussi, di ricercare nuovi equilibri interni e rinnovate narrazioni contemporanee, facilita coerenza tra il percepito, il costruito e il vissuto dai locali come dai consumatori della località, continuità dello sviluppo e prosperità.

La costruzione di nuove economie rurali, quindi, necessita di una forte e continua attivazione di comunità e di relazioni tra questa, le istituzioni e il mondo imprenditoriale. Il processo ha una sua circolarità nelle tre fasi descritte.

- La prima, quella di costruzione della narrazione locale ha una natura pubblica e genera beni comuni che le imprese, in modo privato, mettono a valore nella seconda fase (Di Iacovo, 2003). Senza una terza fase, anch'essa pubblica, di redistribuzione del valore, i percorsi interrompono la loro circolarità e generano le premesse per l'erosione locale delle risorse e delle comunità rurali.
- Questa considerazione ne porta con se una seconda: è poco ragionevole parlare oggi di percorsi di sviluppo rurale, senza potenziare e facilitare un intenso dialogo sociale e rafforzare i legami – *bond* e *bridge* – di comunità, riconoscere il ruolo degli attori non economici nel rivitalizzare gli stock – materiali e immateriali – di risorse locali come premessa per la loro continua trasformazione in flussi di risorse.
- Il motore della terza fase della redistribuzione, si realizza, oltre che tramite meccanismi economici e fiscali appropriati, anche innovando i sistemi di welfare rurale a supporto della rigenerazione delle relazioni interne (Di Iacovo, 2004, 2006).

Partendo da queste premesse la nostra posizione è che, proprio mentre il welfare tradizionale mostra cedimento, nelle aree rurali sia necessario ripensarlo con occhi e funzioni completamente nuove assicurandogli un ruolo non solo riparativo rivolto ai bisogni dei singoli individui, ma rigenerativo e orientato in modo collettivo e partecipativo alla co-costruzione di reti e relazioni di comunità, attraverso la partecipazione sussidiaria di imprese, istituzioni pubbliche e società civile. Quella stessa comunità che distingue e rende attraenti le aree rurali agli occhi dei suoi fruitori. Per questo, approfondiremo il tema del welfare oggi e le sue applicazioni nel mondo rurale.

## Il welfare

Il welfare ha trovato diffusione negli stati moderni per redistribuire la ricchezza prodotta dallo sviluppo economico e assicurare diritti costituzionali (Coote, 2012). Dagli anni '50, Il binomio Stato/Mercato ha facilitato la modernizzazione economica e sociale e, con esso, il welfare pubblico professionalizzato la leva per ridurre le obbligazioni sociali alla partecipazione civile. Oggi il welfare Europeo, nonostante la diversità di modello nei singoli Paesi (Esping-Andersen 1990/2010), si confronta con sfide comuni (tab. 1) che condizionano la definizione di sentieri convergenti.

Tab. 1. Le tensioni del welfare europeo

<b>Domande</b>	<b>Risorse</b>
Invecchiamento popolazione e aumento spesa previdenziale e sanitaria	Modifica processi creazione di valore e contrazione risorse pubbliche
Innovazione tecnologica cure, obsolescenza e costi investimenti	Elusione ed evasione fiscale
Automazione e sfide del mercato del lavoro	Recupero imposizione fiscale
Adeguamento lavoratori alle sfide economiche	Mobilizzazione risorse locali, sociali e materiali
Personalizzazione dei sistemi di cura	Legalità mercati
Accesso ai diritti dei giovani	Adeguamento intercettazione risorse su scala mondiale, di macro-regioni, nazionali
Supporto alle famiglie	
Riduzione disagi persone a bassa contrattualità	
Accompagnamento migranti	

Ovunque in Europa, la forte domanda di cambiamento e la crescente entità dei bisogni come dei campi di intervento, mal si concilia con la riduzione delle fonti finanziarie per il welfare pubblico messe a disposizione da un regime di accumulazione internazionale che si concentra in un numero sempre più ridotto di imprese che si de-territorializza, de-socializza e de-istituzionalizza (Touraine, 2002), mentre accumula le sue ricchezze nei paradisi fiscali. Organizzazione di mercati globali e delocalizzazione degli impianti produttivi e/o delle sedi produttive in aree di maggior vantaggio (per i costi del lavoro, l'accesso alle risorse



naturali, il fisco), sono due tendenze che facilitano la generazione di élite estrattive (Ademoglu *et al.*, 2012) e la separazione tra la crescita economica da una parte e, dall'altra, la remunerazione del lavoro, le politiche redistributive e il benessere delle popolazioni e dei territori, che pure quella ricchezza assicurano. La riflessione sul welfare non può essere strabica rispetto a temi, più generali, che manifestano poi ripercussioni specifiche nei singoli territori.

Da qui le riflessioni in atto su:

- il *primo welfare* e come, su scala globale e locale intercettare risorse e assicurare diritti personali;
- il *secondo welfare*, le sue ragioni costituenti, i nuovi principi e le possibili implicazioni applicative;
- i *metodi di lavoro* per promuovere nuove alleanze locali capaci di riformulare il welfare di comunità.

Cercheremo brevemente di sintetizzare alcuni dei temi caldi nel confronto per tradurli, poi, nella nostra successiva riflessione sul welfare rurale.

- Il *primo welfare* pubblico, ha bisogno di assicurare un nuovo legame tra crescita economica, su scala sovranazionale e nel governo di fenomeni globali come le migrazioni (Van Parijs *et al.*, 2012). A fronte della libertà di movimento delle imprese e dei capitali si registra, da una parte, mobilità di lavoratori con buone competenze nella ricerca di migliori condizioni e prospettive economiche e previdenziali; d'altra parte, emergono flussi migratori di persone – tra paesi o tra aree rurali verso le urbane – alla ricerca di sistemi di welfare capaci di assicurare migliori opportunità. Quest'ultima condizione – oltre che contribuire al continuo svuotamento delle aree rurali mondiali – genera pressione crescente sul welfare dei Paesi riceventi, accrescendo il potenziale contenzioso con e tra i residenti, sempre meno disponibili a diluire le risorse residue. Per ovviare agli squilibri crescenti – accresciuti dalle diversità religiose, culturali, linguistiche e dei livelli di rappresentanza politica delle persone coinvolte – è in atto da tempo una riflessione rispetto alla possibilità di rinnovare i meccanismi di solidarietà attraverso prelievi fiscali sulle transazioni finanziarie (la cosiddetta Tobin tax), sull'uso delle risorse naturali prelevate dalle imprese dai territori, sulle emissioni di CO<sub>2</sub> generate dalle stesse, sulle attività virtuali (la web tax). Le proposte, ancora generali, spostano i principi della tassazione dalle attività sui territori ai flussi di scambio, cercando di ridurre le difficoltà oggi esistenti

per intercettare con le classiche leve fiscali la ricchezza prodotta. La difficoltà del governo globale, macro-regionale, nazionali, locale, di queste proposte non ne nega la rilevanza. Anche il riposizionamento delle politiche esistenti, fa parte del dibattito, non solo spostando risorse tra di loro, ma anche ridefinendone gli obiettivi. Ad esempio, in EU, la PAC già assegna sostegni al reddito degli agricoltori nelle aree rurali, assicurando un'integrazione spesso legata alla *compliance* ambientale (per la produzione di servizi ecosistemici) o sociale (come nel caso dei giovani). Più in generale, in attesa di nuove soluzioni e in assenza di risorse economiche adeguate, i sistemi pubblici hanno delegato al privato profit, al privato sociale o ai singoli individui, l'organizzazione di servizi possibili, senza, però, con questo ricostruire sempre una filiera armonica delle responsabilità e dei diritti tra diversi attori.

- Il *secondo welfare* (Ferrara, 2011) ripensa i principi del welfare attuale e la necessità di modificare i ragionamenti di base per assicurare la ricerca di prosperità (Jackson, 2009), incorporando le difficoltà di una crescita economica che, da una parte, si scontra con limiti di risorse ambientali, genera inquinamento – locale e globale – e mette a rischio la salute delle persone, dall'altra, crea ineguaglianze, separazione e insicurezze sociali. Qualificare i processi produttivi in chiave verde ma, anche, ridurre le attese di crescita del reddito a favore di una migliore qualità ambientale e di buone relazioni sociali, consentirebbe livelli adeguati di futura prosperità. In quest'ottica, il concetto di salute e medicina unica, dove la qualità ambientale, l'accesso a cibo sicuro e sano, alle relazioni divengono essenziali, si affiancano al dibattito sul welfare ecologico (Villa, 2015). Secondo le voci critiche (Coote, 2012; Greblikaitė *et al.*, 2017), infatti, i sistemi di welfare moderni, hanno finito per appiattire individui e bisogni, contrastandone la capacità di espressione e di costruire collettivamente risposte adeguate. In questa luce, i principi di base del nuovo welfare guardano di più alla prevenzione degli stati di salute e di disagio, alla giustizia sociale per persone e comunità, anche mediante la costruzione collettiva di nuove visioni e alleanze, l'assunzione collettiva di responsabilità e la partecipazione attiva alla soluzione dei bisogni sociali. Il secondo welfare riguarda un misto di azioni e programmi di protezione e di investimenti sociali a finanziamento non pubblico, supportati da una molteplicità di attori economici e sociali, collegati in reti dotate di un forte ancoramento territoriale (di qui l'espressione "welfare di comunità") sebbene aperte al confronto e alle collaborazioni trans-locali (Ferrara, 2011). Al secondo

welfare si lega il tema della core-economy (Coote, 2012; Boyle *et al.*, 2010) che ripensa il welfare in modo comunitario, valorizzando e riconoscendo l'impegno diretto delle persone e del loro tempo speso a favore della collettività, il ripensamento delle funzioni – delle famiglie come delle reti di supporto collettive – alla partecipazione di comunità, sono visti come elementi sui quali disegnare e co-produrre, assieme – tra attori pubblici, del privato sociale, e delle imprese responsabili – nuove ipotesi di welfare.

- I *metodi per rinnovare il welfare* si basano su una capacità nuova nel mobilitare risorse non convenzionali disponibili e giungere alla formulazione di proposte più calzanti con i bisogni delle popolazioni. Il nuovo welfare è pro-attivo, capace di sviluppare nuova conoscenza collettiva attraverso il brokeraggio dei saperi, mobilitare risorse inattese, costruire alleanze di comunità dove: maturano visioni condivise e nuovo impegno, sussidiarietà e forme di business con idee innovative, forme di transizione verso nuovi significati. Nella dimensione del secondo welfare, il ruolo delle pubbliche istituzioni si modifica, divenendo attivatore delle risorse umane e materiali di comunità e sussidiandole mediante risorse pubbliche riformulate nel loro impiego quotidiano. Sussidiarietà, co-produzione e azioni di economia civile nelle quali il sistema d'impresa torna a servizio del benessere della collettività e delle comunità locali (Quadro-Cursio, 2007; Olstrom, 1996; Offer, 1997), sono alcuni dei principi grazie ai quali rafforzare, qualificare e rendere plasmabili alle diverse esigenze degli individui e delle comunità – anche rurali – le proposte di servizi (Vision-European-Summit, 2015). Ciò implica una nuova governance e nuove competenze negli attori coinvolti, aspetti tutti, cruciali anche per il welfare rurale e per le sue applicazioni innovative, come quella dell'agricoltura sociale (tab. 2).

## **Welfare rurale rigenerativo**

L'aggettivazione rurale del welfare modifica il concetto innovandolo nei significati, dando rilevanza, non solo alle specificità geografiche degli interventi socio-assistenziali, quanto, piuttosto, alle implicazioni che essi riversano sull'esistenza e sul funzionamento delle comunità rurali, sulla creazione dei loro valori identitari e culturali (Sullivan *et al.*, 2014), nonché, sulla stessa continuità dei processi di creazione di valori – economici, sociali e ambientali. Oggi, in realtà, le aree rurali vivono su un crinale controverso, che divide la vita locale tra nuovo

potenziale di attrazione e altrettanto gravi difficoltà di vitalità. In alcuni territori, si registrano fenomeni di profondo abbandono, dove la natura – la vegetazione e i selvatici – riprendono lo spazio reso libero dal ritirarsi delle comunità; altre volte, anche in presenza di economie vitali, si manifestano contraddittorie stratificazioni sociali, dove, ai residenti, progressivamente invecchiati, si giustappongono, in modo poco dialogante, flussi di migranti, di turisti, e nuovi investitori; altre, ancora, dove le comunità mostrano capacità di rivitalizzarsi e di svolgere in coerenza un processo di profondo rinnovamento che attraversa – al contempo – la società come l’economia.

Tab. 2. Evoluzione del welfare e del welfare rurale

	Welfare	Welfare rurale
<b>Primo welfare</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Captazione di flussi innovativi di intercettazione di risorse economiche sulla base di:               <ul style="list-style-type: none"> <li>• uso risorse naturali;</li> <li>• immissioni inquinanti,</li> <li>• mobilità finanziarie</li> </ul> </li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Adeguamento nuova PAC 1° e 2° pilastro,</li> <li>• Integrazione codificata con FSE per politiche coordinate</li> </ul>
<b>Secondo Welfare</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Welfare di comunità</li> <li>• Core economy</li> <li>• Prosperità e prevenzione –One Health</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Welfare di comunità e collegamento attori economici e civili</li> <li>• Co-produzione di valori</li> <li>• Principi dono, reciprocità, scambio</li> <li>• Responsabilità delle imprese agricole e forme partecipative</li> <li>• Valore risorse rurali per qualità della vita e la prevenzione del benessere</li> </ul>
<b>Metodi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Pro-attivismo,</li> <li>• Alleanze di comunità,</li> <li>• Partecipazione,</li> <li>• brokeraggio conoscenze e mediazione positiva</li> <li>• Soluzioni win-win</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Pro-attivismo,</li> <li>• Alleanze di comunità,</li> <li>• Partecipazione,</li> <li>• brokeraggio conoscenze e mediazione positiva</li> <li>• Soluzioni win-win</li> <li>• Regolamento beni comuni rurali</li> </ul>

Di recente la Strategia Nazionale sulle aree interne SNAI (Barca *et al.*, 2018) ha messo in chiara relazione il potenziale di sviluppo locale dei territori rurali con la dotazione di servizi. Il presupposto del ragionamento della SNAI è che in questi territori si sia raggiunta una soglia limite nella disponibilità dei servizi e che in assenza di miglioramenti sostanziali, lo stesso permanere delle popolazioni e, quindi, delle attività economiche, sia posta in dubbio. Le forti limitazioni nell’accesso

ai servizi genera effetti pregiudiziali sulla vita delle persone, giovani o anziani riducendo la capacità di attrazione permanente delle aree interne (Carrosio, 2016; Marinacci *et al.*, 2016). Questa valutazione, di fatto, inverte la tradizionale equazione che vede la diffusione dei servizi alle comunità seguire lo sviluppo economico, in realtà, proprio per le caratteristiche delle aree rurali e delle economie che qui si sviluppano, la presenza dei servizi anticipa, o si realizza contemporaneamente, allo sviluppo delle economie locali (graf. 7). Se le nuove economie rurali hanno bisogno delle comunità, le comunità stesse hanno bisogno di rigenerarsi di continuo, anche grazie alla presenza di servizi, adeguati per entità e tipologia, l'esatto contrario del processo di erosione che caratterizza la realtà odierna. Nelle aree rurali senza servizi non c'è o si sviluppa una cattiva economia. Quali sono quindi i percorsi per invertire la situazione attuale? Le aree rurali, nel ripensare i loro servizi, hanno necessità di innovare profondamente, declinando il tema della sostenibilità sociale del territorio (Di Iacovo, 2014) in una chiave complessiva di capacità di adattamento e durata delle comunità locali. Uno sforzo che riguarda l'adeguamento del primo welfare, l'organizzazione del secondo welfare e l'adozione di metodi di lavoro utili per facilitare rapidamente l'innovazione necessaria come di seguito indicato (graf. 8).

*Adeguare il primo welfare:* significa innovare il modo di organizzare i servizi alla persona con le risorse esistenti, generare e trasferire idee nuove, organizzare i processi di ingresso di nuovi residenti nelle comunità esistenti, adattare le politiche esistenti, tra cui quelle la PAC e il FSE, con i seguenti intenti.

– *Migliore valorizzazione delle risorse disponibili:* soprattutto a livello regionale, al di là del riparto delle risorse che, in molti casi, già tiene conto delle specificità – sociali e insediative – dei territori rurali, resta la difficoltà di adattare le tipologie dei servizi alle specificità delle aree rurali. Le progettazioni, solitamente regionali, risentono delle caratteristiche culturali dominanti negli operatori tecnici, condizionate, a loro volta, dalle esigenze dei ceti urbani. Al contrario, meno diffuso è il disegno di servizi più coerenti con i bisogni delle aree rurali (Di Iacovo, 2003). L'uniformità – anche procedurale – dei modelli riconosciuti dei servizi, il loro prevalente riferimento alle economie di scala e alla dimensione, fino a oggi ha generato precondizioni per una costante riduzione dell'offerta di servizi rurali. Se la telemedicina nelle operatività tecnico-medicali consente di ridurre i divari spaziali, resta aperta la riflessione su come assicurare in modo nuovo i servizi socio-assistenziali a supporto dei diversi

gruppi sociali e del loro dialogo sociale. A oggi le tendenze prevalenti hanno assecondato sia il ritiro dallo Stato da questi territori, sia un secondo welfare poco professionalizzato devoluto a singole famiglie/individui.

- *Qualificare gli interventi innovativi di supporto*: troppo spesso, a fronte di finanziamenti, dedicati al potenziamento e alla sperimentazione dei servizi innovativi nelle aree rurali, si finisce per agire su azioni strutturali, per considerazioni di piccola politica locale e senza valutarne la sostenibilità economico-gestionale di lungo periodo. La sostenibilità economica delle nuove soluzioni è cruciale per evitare interventi la cui funzionalità si esaurisce con il finanziamento, per questo la valutazione dei piani gestionali diviene più rilevante di quella degli investimenti proposti.
- *Una task force nazionale o multiregionale sul tema dell'innovazione dei servizi nelle aree rurali*: la capacità di diffondere pratiche innovative (cosa in parte effettuata anche dalla SNAI) per renderle patrimonio diffuso, una nuova cultura della programmazione dei servizi, più vicina a logiche di economie di scopo, multiservizio e con usi ibridi<sup>3</sup> delle strutture, e con una flessibilità autorizzativa legata all'efficacia degli esiti più che sugli standard procedurali, una competenza responsabile per il cambiamento da parte dei programmatori dei servizi, sono aspetti che potrebbero consentire un migliore uso delle risorse finanziarie ancora oggi disponibili.
- *Ingresso dei migranti nelle comunità rurali, made in Italy e legalità*: rappresenta inevitabilmente uno degli elementi chiave del futuro delle aree rurali, strette tra esigenza di rinnovamento delle comunità, rischi di economie estrattive e fenomeni di sfruttamento che ne riducono la convivenza civile, la capacità di autonomia e la stessa reputazione del cibo made in Italy prodotto. Al di là dei singoli interventi, poche aree hanno provato a programmare percorsi integrati di accompagnamento (Corrado *et al.*, 2016; Kasimis *et al.*, 2005) sottovalutando tremendamente le ripercussioni possibili sull'evoluzione delle comunità rurali e sulle loro economie. Esistono, però, sul territorio nazionale esperienze qualificate di accoglienza da parte delle imprese e dei sistemi agricoli, da sistematizzare e trasformare in politiche diffuse, in antitesi al crescente sfruttamento sistemico e al

<sup>3</sup> Non solo in termini di target di utenza socio-assistenziale, quanto di utenze più in generale come una struttura museale locale e aperta per attività che riguardano giovani, anziani, migranti, come luoghi di incontri e di permanenza.

proliferare di filiere agro-alimentari estrattive. Il ruolo di iniziatore e mediatore di interventi di questa natura spetta alla capacità laboriosa delle istituzioni locali, di concerto con le politiche nazionali e al dialogo di comunità. La legalità del lavoro in agricoltura, oltre che diritto costituzionale, ha altre due ripercussioni di tutto riguardo sul piano del welfare: la “mancata” acquisizione degli oneri previdenziali per le politiche pubbliche, e, di fatto l’impoverimento delle disponibilità pubbliche per le politiche di welfare, la costruzione di convivenze difficili e la costrizione di ogni possibile comunicazione tra le nuove popolazioni e quelle residenti, con l’acuirsi di fenomeni di separazione sociale e di impoverimento della stessa qualità della narrazione e della identità locale;

- Le *politiche agricole comunitarie*: intervengono in modo specifico sulle aree rurali, sebbene con una visione concentrata sugli aspetti della creazione del valore economico e, più di recente, ambientale. La logica d’intervento della PAC a sostegno delle comunità rurali andrebbe potenziata, sia nell’azione del primo, sia in quella del secondo pilastro. L’aiuto al reddito, di fatto, rappresenta una sorta di reddito di cittadinanza per le imprese agricole, anche se la loro gestione risente ancora tanto dei meccanismi distributivi delle politiche accoppiate alla produzione che hanno tradizionalmente favorito le economie e le aree agricole più produttive e, più di recente, di compensazione ambientale (Sotte, 2016). Per le aree rurali, e soprattutto per quelle con maggiore difficoltà un ripensamento dei meccanismi di accesso in funzione di un vero sostegno al reddito<sup>4</sup>, per questo, l’uso nazionale dei margini di flessibilità dei regolamenti comunitari, la ridiscussione in vista della PAC post-2020 in una chiave più coerente con le specificità delle aree rurali, una migliore comprensione, anche in questo caso delle politiche dei migranti e dei servizi alla popolazione, in particolare nei Piani di Sviluppo Rurale, una più chiara e forte integrazione con gli altri strumenti comunitari, sono tutti obiettivi auspicabili e raggiungibili nel medio periodo. Un ragionamento specifico meriterebbe l’intervento delle politiche di sviluppo rurale a supporto del welfare, in una ripartizione dei compiti con il FSE tradizionalmente le politiche di sviluppo rurale hanno mantenuto un basso profilo di azione sui temi sociali e del welfare rurale. In realtà, al di là di ogni retorica intenzione di integrazione, manca su scala comunitaria un pensiero lucido sul tema

<sup>4</sup> Molto spesso in aree rurali difficili, in considerazione delle piccole dimensioni aziendali l’aiuto percepito è davvero irrisorio e poco incisivo per il permanere delle imprese.

del welfare rurale e su come effettivamente praticare l'integrazione di FSE e FESER che continuano ad agire in modo scomposto e convenzionale sui territori.

*Sviluppare il secondo welfare*: significa organizzare il welfare rurale rigenerativo delle relazioni di comunità e delle sue risorse immateriali richiede un'azione profonda sui principi di funzionamento della vita rurale (Carrosio, 2016; Di Iacovo *et al.*, 2012, 2014) e in particolare su.

- *nuove alleanze di comunità*: tra i diversi attori descritti – pubblici, privato d'impresa, comunità nei suoi diversi gruppi sociali in continua evoluzione –, con l'intento di ricostruire visioni collettive, assumere controllo sulle proprie risorse e sui propri destini, rigenerare relazioni e valori in forma collettiva;
- *ridefinire i principi guida*: quelli necessari a riattivare il welfare di comunità attraverso un nuovo valore contemporaneo dato al dono e alla reciprocità, accanto allo scambio (Polany, 1944; Offer, 1997). Questi principi hanno rappresentato – e continuano a farlo – il collante di molte comunità rurali tradizionali, assicurando legami che, non senza controversie, hanno favorito coesione sociale, reti di auto-mutuo-aiuto e solidarietà, contribuendone anche a innalzarne interesse e attrazione esterna, specie presso i ceti urbani. In passato, il passaggio dalle comunità tradizionali a quelle moderne è stato segnato dal motto “non più contadini ma imprenditori” il cui significato era chiaro, non più legame sociale ma mercato, dove lo Stato avrebbe assicurato l'ingresso del welfare nelle aree rurali. Oggi siamo in una fase di retro-innovazione, dove il senso della comunità si ricostruisce attraverso la partecipazione e, nel caso delle imprese, di una rinnovata responsabilità attiva nei confronti dei destini di comunità. Aspetti questi che le alleanze locali per il welfare rurale devono fare proprie e tradurli in azioni ispiratrici per il welfare di comunità;
- *co-produrre beni pubblici e privati, valori economici e sociali*: questo aspetto è alla base del welfare rurale rigenerativo, così come, in pari modo, pubblico-privato è il percorso che porta alla costruzione delle nuove economie rurali. L'idea di co-produzione (Olstrom, 1966) coincide con l'esigenza molto pratica di riorganizzare – questa volta allo stesso tempo e non in successione o per interposti attori – il modo di *creare valori*: economici, sociali, e ambientali. Nella logica della co-produzione operano sia le cooperative di comunità (Calvaresi, 2016; Rao *et al.*, 2016), dove il legame tra il processo di produzione economico e quello delle relazioni di comunità è fissato dalle norme



di riferimento, sia l'agricoltura sociale, almeno nelle applicazioni italiane, dove l'organizzazione di nuovi servizi richiede imprese economicamente attive in connessione con i responsabili pubblici dei servizi e del privato sociale. La co-produzione di valori è essenziale per il welfare rurale visto che, a fronte di una contrazione delle risorse pubbliche, consente di assicurare nuove fonti, in termini di risorse umane, strutture e processi agricoli abilitanti che, in questo caso, provengono dalle attività produttive legate alle aziende della comunità;

- *sviluppare sussidiarietà pubblico-privata*: il secondo welfare non è alternativo al primo – possibilmente rinnovato – e, anzi, proprio il legame tra i due livelli di welfare ne consente il rafforzamento complessivo. Questo implica più elevati livelli sussidiarietà tra attori, dove le amministrazioni e le istituzioni locali e regionali svolgono un ruolo fondante e centrale in termini di attivatori e di intermediari, accanto a quella più tradizionale di regolatori del sistema e di fornitori di risorse finanziarie e professionali, soprattutto in vista della riformulazione dei principi, delle pratiche (vedi punto successivo) e degli apporti che gli attori locali tutti possono assicurare al welfare rurale<sup>5</sup>;
- *adottare meccanismi circolari*: il secondo welfare, nelle aree rurali, però, passa anche attraverso l'introduzione di *una serie potenzialmente molto ampia di servizi innovativi*, basati su una circolarità riconosciuta degli apporti dei partecipanti all'alleanza di comunità e la costruzione di nuovi moltiplicatori sociali<sup>6</sup> e, ancora, attraverso l'articolazione di scambi non monetari e fiscalità di vantaggio tra strati sociali diversi per assicurare gli apporti, la valorizzazione del tempo e dell'impegno reso all'interno della comunità (*core economy*) da parte di giovani, anziani, migranti, anche tramite il coinvolgimento

<sup>5</sup> Un esempio in questa direzione è rappresentato dalle “Botteghe della Salute” nel sistema toscano. Nate come intermediari tra servizio pubblico e utenti per il tramite della selezione di giovani del servizio civile, provano ora a compiere il passaggio verso una maggiore formazione degli operatori e l'attivazione di comunità utile per il co-disegno partecipato di nuove ipotesi di servizio e l'attivazione dell'alleanza di comunità

<sup>6</sup> In Toscana e in Piemonte la riflessione sul cibo civile al termine di un percorso di animazione che ha visto il coinvolgimento attivo in un percorso di ricerca azione dell'Università di Pisa, ha portato a ragionare sulla costruzione di filiere agro-alimentari corte e inclusive dove i prodotti dell'agricoltura sociale vengono valorizzati attraverso processi di trasformazione agro-alimentare condotti sempre con l'inclusione di persone a bassa contrattualità e l'offerta nella ristorazione inclusiva, solitamente gestita da cooperative sociali di tipo B, che offrono menu di cibo civile. Sempre in Piemonte il progetto AGriable, prevede attività di ospitalità agrituristica in strutture nelle quali lavorano persone a bassa contrattualità e vengono segeviti cibi provenienti da agricoltura sociale.

di imprese e istituzioni pubbliche<sup>7</sup> e azioni adeguatamente coordinate e organizzate. La definizione di *regolamenti rurali sui beni comuni* potrebbe assicurare una cornice formale a tali forme di accordo e diffonderli all'interno delle aree rurali. Stesse logiche sono in corso di studio relativamente alla qualificazione dei borghi (supportate anche dai PSR), la circolazione del patrimonio rurale degli anziani, la loro riorganizzazione in chiave domotica e la possibilità di riorganizzare l'accoglienza rurale per specifici target di popolazione – anziana abile, ma anche giovani coppie – di provenienza urbana potrebbero rappresentare utili strumenti di innovazione e ripensamento del vivere nelle aree rurali (Barbera, 2015).

*Metodi di lavoro per l'innovazione del welfare rurale*: il potenziamento del welfare rurale richiede un impegno rilevante in termini di apertura di pensiero, mobilitazione di risorse non convenzionali, supporto al dialogo, all'ascolto e alla mediazione sui territori e tra gli attori da coinvolgere, capacità di ricostruzione di fiducia e collaborazione, forte intermediazione tra visioni, obiettivi e conoscenze tra loro anche distanti, comprensione degli strumenti e delle regole di funzionamento di settori diversi (sociale, agricoltura e sviluppo rurale, turismo, formazione, etc), capacità di ricostruire legami locali (bond e bridge) e con l'esterno (tra istituzioni e attori economici), tenacia ed efficacia nel raggiungimento degli esiti nonché l'organizzazione necessaria a gestire processi di medio-lungo periodo. Per facilitare tale passaggio è utile riflettere su due aspetti.

– *Agenzie per il welfare rurale*: l'impegno per il welfare rurale rigenerativo non è né semplice, né scontato e richiede, da una parte, una locale capacità d'innovazione, dall'altra, il ridisegno dell'organizzazione del welfare su scala nazionale e regionale a supporto di un progetto innovativo di welfare rurale. Un misto di bottom-up (azioni pilota, *scouting* e valorizzazione delle innovazioni positive) e di top-down (politiche di supporto, incentivi, *mainstream*, supporti

<sup>7</sup> Così, in attesa del trasporto con le auto senza pilota, la prossimità ai servizi per le persone anziane, ad esempio, può essere assicurato anche attraverso il coinvolgimento di giovani e migranti riuniti in associazioni di servizio. I servizi facilitano dialogo sociale e forme di reciprocità che possono andare dalla trasmissione delle conoscenze (anziani giovani, residenti nuovi residenti) ma anche tramite la definizione da parte delle istituzioni pubbliche di forme di vantaggio o scambi, ad esempio, mettendo a disposizione dei volontari servizi resi da imprese agricole mediate e riconosciute in forma circolare da parte delle istituzioni locali con forme di vantaggi fiscali o servizi infrastrutturali. Da questo punto dei regolamenti rurali sui beni comuni potrebbero cristallizzare pratiche utili.

all'animazione e alla progettazione) capace di facilitare processi di trasformazione, anche radicale, del disegno di welfare.

- *Intervenire sul capitale umano*: gli ostacoli per avviare percorsi dotati di una loro complessità sono numerosi e riguardano: la rarefazione sociale nei territori rurali, progressivamente impoveritisi di capitale umano; l'invecchiamento degli operatori tecnici all'interno delle strutture pubbliche a seguito di un prolungato blocco del turn-over e di una continua contrazione delle risorse del vecchio modello di welfare; la difficoltà di riorientare e formare le risorse umane disponibili – al di là dei carichi di lavoro attualmente esistenti – verso una funzione di animazione della sussidiarietà dello stesso ruolo pubblico; la difficoltà nel passare dalle fasi di movimento, mobilitazione delle risorse e entusiasmo dell'innovazione, alla organizzazione di un nuovo assetto regolativo e istituzionale dell'innovazione prodotta. Interventi a supporto della riqualificazione del personale coinvolto nella progettazione del welfare rurale potrebbero accompagnare i cambiamenti e agevolare l'innovazione necessaria.

L'impegno verso il welfare rurale è duplicemente complesso, dal punto di vista concettuale e dell'impatto sui principi di base che alimentano la vita di comunità (dall'utilitarismo individuale alla collaborazione in alleanza di comunità basata sui beni comuni, sul dono e sulla reciprocità, accanto allo scambio) sia in termini di innovazione operativa e procedurale. Nel paragrafo successivo, con riferimento all'agricoltura sociale, analizzeremo opportunità e limitazione di tali percorsi.

## **L'agricoltura sociale**

La riflessione sul welfare rurale, sposta l'attenzione sulle potenzialità del concetto e sugli strumenti possibili per una sua traduzione operativa. Le nostre considerazioni sul tema derivano da un lungo percorso di ricerca azione<sup>8</sup>, e quindi dall'interno dei processi e del confronto con moltissimi operatori nazionali e internazionali nei confronti dei quali siamo debitori.

<sup>8</sup> Il gruppo di ricerca dell'Università di Pisa ha affrontato il tema del welfare rurale e della sua possibile innovazione come primo welfare dal 1999, adottando i metodi della ricerca-intervento su più territori, toscani, nazionali e comunitari e giungendo a definire, insieme agli operatori dei servizi e alle organizzazioni delle rappresentanze agricole regionali, la prima misura a supporto dei servizi sociali nelle aree rurali nella misura 9.4 del PSR toscano 2000-2006, poi divenuta prassi nazionale ed Europea. Nella valorizzazione dell'agricoltura a fini di potenziamento dei servizi alla persona nelle aree rurali, il gruppo ha visto una possibile risposta per declinare i concetti del welfare rurale rigenerativo (Di Iacovo, 2003), trovando quindi riscontri dapprima sul territorio toscano.

Il modello italiano dell'agricoltura sociale, diversamente da altri paesi Europei, supera la logica Stato/mercato e assicura la co-produzione di valori – economici e sociali, pubblici e privati, cibo e salute. Per questi motivi, nelle realtà più innovative, rappresenta traduzione plastica dei nuovi principi del welfare europeo in pratiche attuate (Hassink *et al.*, 2006; Dessein *et al.*, 2103; Di Iacovo *et al.*, 2009; Berti, 2012). In Italia, l'attenzione sull'agricoltura sociale è andata crescendo fino all'approvazione della legge nazionale nel 2015, mentre resta l'attesa per le procedure applicative. Proprio la fase della normazione nazionale ha visto crescere la competizione tra attori economici e del privato sociale sull'appropriazione del tema, ancor prima che sui suoi possibili significati ed evoluzioni. L'agricoltura sociale è un ambito limitato del welfare rurale, ma consente di analizzare opportunità e difficoltà nella riformulazione di nuovi principi a diversa scala istituzionale – locale, regionale e nazionale. L'analisi dei percorsi di agricoltura sociale, infatti, consente di riflettere su molti aspetti collegati alla riformulazione di ipotesi innovative di welfare rurale, tra cui: la comprensione dei ruoli e delle interazioni tra livelli istituzionali, il posizionamento e la cultura di riferimento degli attori pubblici e privati coinvolti e il loro modo di interagire, i livelli di collaborazione/competizione praticati, la tensione tra obiettivi di sistema e particolari, la comprensione dei ruoli necessari per innovare e la capacità dei diversi portatori di interesse di coprirli, i modi di monitorare e valutare gli esiti dei percorsi avviati (Di Iacovo *et al.*, 2017).

L'agricoltura sociale è emersa come pratica innovativa utile per rafforzare la dotazione dei servizi nelle aree rurali, ma anche per vivificare reti di relazioni e rapporti di comunità. Nella realtà italiana, la sua diffusione è basata su principi peculiari che ridisegnano il ruolo che le imprese agricole giocano nella vita dei territori rurali, non solo sotto il profilo economico ma anche per la rigenerazione delle comunità. Nei Paesi e nel welfare nord-europeo le pratiche di *care farming* sono parte del primo welfare, riconosciute dalle politiche pubbliche e pagate ad aziende agricole accreditate presso il sistema sanitario nazionale come attività di diversificazione economica per le aziende agricole e di diversificazione dei servizi alla persona offerta dal welfare nazionale. In Francia e Germania, analogamente, sono sostenute dal servizio sanitario e affidato a soggetti del terzo settore in strutture ad alta prevalenza socio-sanitaria (Di Iacovo *et al.*, 2009). La realtà italiana appare completamente diversa da quelli di altri Paesi/sistemi di welfare europei e, per molti tratti, assai più coerente con il dibattito sul welfare rurale. In primo luogo la legge nazionale 141/2015 separa, di fatto,

nettamente, il tema dell'agricoltura sociale da quelle delle pratiche verdi di cura, riconducendo gli operatori dell'agricoltura sociale a soggetti di impresa e le attività, a loro volta, rango delle attività connesse a quelle previste per le imprese agricole ai sensi dell'art 2135 del CC. Il fatto che l'agricoltura sociale sia pratica di comunità è indicato, sempre dalla legge, dal fatto che, in Italia, diversamente da altri sistemi di welfare europei, la responsabilità delle attività resta nelle istituzioni pubbliche che coordinano gli operatori di agricoltura sociale, anche in rete con altri attori del non profit. Il modello di comunità dell'agricoltura sociale italiana trova le sue peculiarità nel fatto che le attività trovano una loro codifica nelle reti di protezione sociale di territorio che, a tale scopo, hanno necessità di attivarsi per mobilitare le risorse che l'agricoltura sociale può mettere loro a disposizione. Allo stesso tempo, la presenza di un'impresa con le sue capacità economiche legate alla gestione dell'attività agricola di territorio, consente di valorizzare economie di scopo rispetto a risorse, processi e strutture già disponibili nelle aziende agricole per altri usi che, però, possono essere messe a disposizione delle persone della comunità e dei soggetti a più basso potere contrattuale in modo congiunto o alternativo.

La normativa, brevemente, fa riferimento ad attività co-terapeutiche – con piante o animali-, ad azioni di formazione e inclusione socio-lavorativa, a servizi civili per le comunità, minori, famiglie o anziani. Attività, tutte, che si realizzano in luoghi non formali – le aziende agricole – la cui attività principale è comunque quella della produzione primaria. Nelle aziende agricole, l'articolazione dei processi esistenti, consente flessibilità e adattabilità alle esigenze specifiche di persone con diversi bisogni e capacità. Attività che, in funzione delle esigenze dei partecipanti, hanno bisogno di gradi diversi di competenze socio-assistenziali ed educative, che spetta ai servizi pubblici e ai soggetti che per loro li erogano, assicurare. Spetta quindi ai servizi del territorio riorganizzare, anche spazialmente, in modo diverso e più prossima, le proprie attività in interazione con gli operatori di agricoltura sociale. Delle pratiche di agricoltura sociale evidenzieremo i seguenti aspetti:

*Servizi e sostenibilità:* gli oneri connessi alle pratiche di agricoltura sociale, cambiano in funzione delle attività che si organizzano e possono essere relativamente limitati – nel caso di formazione e inclusione lavorativa di disoccupati di lunga durata, di detenuti in regime alternativo alla pena, di rifugiati, di persone con disabilità lievi o dipendenze, dove le persone possono essere accompagnate nei processi agro-zootecnici

esistenti in azienda – per divenire poi più impegnativi – anche in termini di professionalità socio-educative e assistenziali necessarie – in azioni di inclusione sociale per persone con svantaggi rilevanti e azioni di co-terapia dedicate con piante o animali. Ancora, nel caso di servizi dedicati a minori o a famiglie (agri-nidi, agri-asili, e altre tipologie ibride) appare evidente che si richiedono livelli di professionalità e risorse dedicate che attivano costi diretti che, a loro volta, richiedono adeguate coperture economiche atte ad assicurare il pareggio di bilancio. Altre volte, l'uso temporaneo di strutture già esistenti e autorizzate – agriturismi, strutture per erogazione pasti e incontri, un supporto temporaneo per persone autosufficienti, per donne in difficoltà temporanea, un'area incontri per anziani o l'erogazione di pasti di prossimità – per servizi alla popolazione rurale autosufficiente e nell'ambito di attività coordinate dai responsabili dei servizi di territorio, può richiedere specifiche compensazioni per i loro costi di attivazione. Si tratta in ogni caso di servizi innovativi, prossimi, sostenibili e amichevoli, che consentono di attivare reti e innalzare lo spessore dei legami sociali all'interno e tra gruppi sociali e attori della comunità in modo più informale, sebbene sotto la co-gestione del servizio pubblico. I servizi dell'agricoltura sociale trovano sostenibilità economica, in funzione del tipo di risorse mobilitate, attraverso tre diverse modalità:

- la ricostruzione dei mercati e delle offerte agricole attraverso circuiti legati alla reputazione e al legame con il territorio, lì dove i servizi sono sviluppati come esito multifunzionale dei processi agricoli esistenti dotati di una loro sostenibilità economica;
- come compensazione dei maggiori costi legati all'attivazione di strutture in ogni caso già esistenti e parzialmente utilizzate nelle realtà produttive;
- come remunerazione diretta attraverso i mercati dei servizi lì dove si configura l'impiego dedicato di risorse materiali che non troverebbero altra compensazione.

Le prime due tipologie consentono di assicurare un aumento dei servizi disponibili a costi contenuti la terza, assicura soluzioni non convenzionali per personalizzare le risposte verso esigenze emergenti.

L'agricoltura sociale, attivando strutture non dedicate ai servizi alla persona, genera tre tipi di vantaggi:

- da una parte, in modo diffuso sui territori rurali – grazie alla presenza estesa delle aziende agricole – infittisce la rete di protezione sociale in modo prossimo e per utenze che hanno, spesso, difficoltà ad avere accesso ad altri servizi, anche convenzionali;

- d'altra parte, essendo coordinata dai servizi pubblici li arricchisce di risorse umane, strutturali e processuali che assicurano maggiori flessibilità di risposta pur a fronte di risorse finanziarie in calo;
- infine, essendo realizzata in luoghi non formali, avvia percorsi di inclusione sociale attiva delle persone coinvolte rendendole partecipi della vita di comunità e favorendo giustizia sociale.

*Percorsi:* proprio il collegamento tra operatori di agricoltura sociale e responsabili dei servizi sul territorio fa sì che la diffusione delle pratiche di agricoltura sociale non possa essere assicurata per legge<sup>9</sup>, ma necessiti di una mediazione locale capace di assicurare comprensione, fiducia, conoscenze e organizzazione tra una molteplicità di attori locali, che tra loro iniziano a operare in collaborazione aperta (vedi nel riquadro il caso della Valdera). L'agricoltura sociale per divenire sistema ha bisogno non di pochi volenterosi, ma di un'organizzazione dei sistemi locali nel riconoscimento di tali pratiche in modo sistemico nei propri piani di salute. L'innovazione in agricoltura sociale come tale, esiste ed è normata, ma il livello che ne consente l'applicazione è il livello locale. Paradossalmente il livello locale è anche quello più trascurato, sia dalle politiche nazionali sia da quelle regionali, con conseguenti esiti negativi in termini di ostacolo all'innovazione (Di Iacovo, 2011a; Di Iacovo *et al.*, 2017). Attivare pratiche di agricoltura sociale nelle singole realtà aziendali è cosa relativamente semplice, pur con tutte le attenzioni e la delicatezza del caso. Un livello di complessità maggiore si riscontra nell'innovazione istituzionale necessaria nei sistemi locali dove è necessario rompere le barriere settoriali che tradizionalmente hanno tenuto separato il mondo economico, la vita delle persone e quella dei servizi – nelle diverse forme specifiche – e ricostruire un'amalgama unica tra il vivere, il produrre e darsi supporto. A livello locale, si affronta il riconoscimento, non solo dell'adeguatezza delle aziende che partecipano alle reti locali, ma anche degli impegni e dei diritti connessi ai gestori di pratiche di agricoltura sociale, delle attese dei servizi e del modo con cui produrre stati di salute, dei singoli come della collettività, in una logica di prevenzione del benessere e di prosperità delle comunità locali. Si tratta di aspetti centrali che non possono essere sostituiti da un albo delle imprese di agricoltura sociale a livello regionale come la legge nazionale e quelle regionali prevedono,

<sup>9</sup> Anche le Regioni, come il Veneto, che hanno leggi e procedure applicative vigenti e albi regionali attivi, di fatto vedono poche imprese registrate, meno di quelle che, nella realtà, sono attive sui territori.

trasferendo, in modo inadeguato le norme sull'agriturismo. Innovare il sistema locale richiede metodo nell'attivare una crescente collaborazione (biblio) tra attori inizialmente distanti – per vissuto, obiettivi, visioni, competenze, linguaggi, attitudini – che hanno necessità di accrescere convergenze strategiche e, così, mobilitare risorse intorno alle ipotesi dell'agricoltura sociale. Affinché questo avvenga, è necessario – sebbene non sufficiente – adottare alcuni metodi di lavoro come codificato dalla letteratura sulla transizione (Loorbach *et al.*, 2009) e, in particolare:

- organizzare *arene di confronto* riconosciute e mediate dagli attori pubblici locali in cui far convergere attori e costruire alleanze di comunità;
- all'interno delle alleanze condividere *agende di lavoro* nelle quali distillare il percorso nel quale l'alleanza intenderà muoversi per facilitare processi di accrescimento della conoscenza collettiva e di riconoscimento formale delle pratiche stesse;
- analizzare esperienze pilota esistenti dalle quali favorire il confronto operativo degli attori coinvolti nelle arene;
- facilitare la riflessione sulle pratiche e sul percorso avviato per assicurare un più elevato livello di conoscenza collettiva, l'avvicinamento di punti di vista e visioni a favore dei principi capaci di creare il cambiamento (sussidiarietà, co-produzione di valori e co-disegno dei nuovi servizi, sistemi di economia civile.

Le quattro fasi procedono in modo circolare per più volte, facilitando il passaggio dalle prime iniziative pilota alla organizzazione di grappoli di progetto, fino a alla condivisione collettiva di nuove conoscenze e alla definizione di nuove regole di lavoro. Queste ultime consentono di assicurare la rapida diffusione delle adesioni sui territori. Si tratta, evidentemente, di processi medio lunghi, caratterizzati da apertura nei confronti dell'ingresso di nuovi attori nell'alleanza, ma anche dalla necessaria facilitazione per consentire ai sempre nuovi partecipanti di allinearsi ai punti condivisi, pur partendo spesso da visioni inizialmente distanti<sup>10</sup>.

*Tensioni:* gli esiti attesi nei percorsi di agricoltura sociale sono tutt'altro che scontati, e risentono molto sia dell'impegno delle istituzioni coin-

<sup>10</sup> In più occasioni il nostro gruppo di ricerca si è confrontato, allo stesso momento, con saperi medici, socio educativi, di agricoltori e famiglie di persone con difficoltà, oltre che con gli utenti, con esiti anche diversi ed ogni volta vincendo riluttanze e ritrosie iniziali, ma magari, avendo attestati di convinzione da parte di professionisti inizialmente riottosi al tema, magari dopo anni di distanza e grazie alle evidenze empiriche degli esiti riscontrati.



volte, quanto del mondo delle rappresentanza e di portatori di progetto (Di Iacovo *et al.*, 2017). Ad esempio, nel caso dell'Amiata Grossetana, nonostante l'avvio di lunga data delle progettualità di Amiata Responsabile, una serie di alterne vicende ha reso complessa la stabilizzazione delle iniziative, e ciò, nonostante il più volte dimostrato interesse delle aziende agricole del territorio. Una cultura della dipendenza dal finanziamento pubblico, una certa litigiosità delle istituzioni, una difficoltà a sperimentare fino in fondo l'innovazione al di fuori dell'opportunismo legato al supporto finanziario specifico, sono tutti aspetti che hanno, di fatto, continuamente generato alterne fasi di interesse e raffreddamento che non hanno consentito una linearità dello sviluppo di ipotesi alternative di welfare. La costruzione delle alleanze di comunità può essere misurato attraverso appositi indicatori di collaborazione, mentre, più in generale, gli esiti dei percorsi e il loro impatto richiedono metriche nuove e capaci di coprire più ambiti dei possibili impatti attesi.

Al di là, quindi, di evidenti casi di successo, lo sviluppo delle pratiche di agricoltura sociale all'interno di un welfare rinnovato è tutt'altro che scontato. Le tensioni si sviluppano talvolta a livello locale ma, dopo l'approvazione della legge nazionale, si stanno realizzando prevalentemente su scala nazionale e regionale. In particolare, sono tre i modelli di agricoltura sociale che oggi si confrontano a livello nazionale. Un livello che opera sulla scala locale, in territori che hanno da tempo iniziato a dare spazio all'agricoltura sociale nel welfare di comunità. In queste aree, l'agricoltura sociale è intimamente legata al rinnovamento delle relazioni di comunità e alla formazione di nuove alleanze locali. Nonostante i suoi esiti, questo tipo di esperienze sono distanti, sia dal livello regionale – di fatto responsabile della programmazione delle politiche socio-assistenziali e sanitarie, ma anche per lo sviluppo rurale-, sia da quello nazionale, coinvolto nella definizione della legge prima e delle procedure applicative poi. In questi due livelli istituzionali si confrontano idee dell'agricoltura sociale di cui sono portatori quanti partecipano alla programmazione partecipata delle politiche, solitamente corpi intermedi del mondo agricolo o del mondo del sociale. A oggi, seppure con fenomeni in evoluzione, questi mondi sono portatori di una visione dell'agricoltura sociale legata alla diversificazione produttiva in agricoltura – e con l'idea di una possibilità di sviluppo di un mercato dei servizi che le risorse disponibili non consente – d'altra parte, quella di cui è portatore il mondo di buona parte della cooperazione sociale e dell'associazionismo, che vede l'agricoltura come tool terapeutico supportato, anche in questo caso, dalle politiche pubbliche, magari dal PSR in una fase di cedimento delle politiche sociali. In entrambi

i casi è forte la tensione per assicurarsi egemonia nella gestione del campo dell'agricoltura sociale, come la tendenza a sviluppare dannosi fenomeni competitivi. Tanta tensione blocca e strumentalizza l'innovazione, riducendola a un mero confronto di potere e di influenza sulle risorse – solitamente per la progettazione e la formazione – che possono andare ad appannaggio dei corpi intermedi. Rimane nell'ombra in questo tipo di dialettica, il merito dei problemi e delle potenzialità dello sviluppo dell'agricoltura sociale e del potenziale positivo di crescenti rapporti di collaborazione tra mondi fino a oggi resi distanti dalla logica a silos delle politiche. Così mentre i territori si attivano per trovare soluzioni di cambiamento, il disegno di politiche languisce, distolto da confronti di potere e di opportunità piuttosto che di piena comprensione e volontà di valorizzazione delle risorse dell'agricoltura sociale (Di Iacovo *et al.*, 2017).

*I costi della mancata innovazione:* rallentare l'innovazione ha un costo rilevante e non più accettabile in una fase di profondo cambiamento degli scenari e delle opportunità per le persone. Una prima ragionevole stima dei costi della mancata innovazione in agricoltura sociale – ovvero dei ritardi collegati alla più lenta e ostacolata diffusione delle pratiche di agricoltura sociale – partendo dalle esperienze esistenti e in modo necessariamente sottostimato, parlano ogni anno, di circa 1.500 posti di lavoro per persone a bassa contrattualità persi, un mancato risparmio di investimenti pubblici per i posti di lavoro pari a 400 mil €, 30 mil € di mancata riduzione spesa pubblica per i servizi, minori servizi innovativi nella rete di protezione sociale che avrebbe potuto riguardare circa 5000 persone, una mancata valorizzazione di 150 mil € prodotti di cibo civile, circa 800 mil € legati al mancato benessere economico per i consumatori, un abbassamento non ben quantificabile per il mancato miglioramento della qualità della vita per persone, famiglie, comunità, un altrettanto non quantificabile risparmio di spesa per farmaci da parte del servizio pubblico e dei privati, una più ridotta capacità di dialogo e di capitale sociale nei territori, anch'esso difficile da quantificare.

## **Conclusioni**

Nel corso del nostro ragionamento abbiamo cercato di dare risposta alle domande poste in apertura di questo lavoro. A nostro avviso le aree rurali sono in una fase cruciale del loro percorso, come molto del nostro made in Italy alimentare e dell'offerta rurale, lo è la loro immagine come il

loro immaginario. Cibo, paesaggio, stili di vita, hanno bisogno di coerenza e di rigenerazione, quella che i soli processi di creazione di valore non possono dare senza divenire estrattivi. Per questo, per motivi economici, oltre che di significato, lo sviluppo rurale ha bisogno di evolvere insieme a un welfare rurale, cosa che fino a oggi, semplicemente, non è stata. Ne è dimostrazione il fatto che, nonostante il loro potenziale di attrazione e d'interesse le aree rurali periscono, perdono persone, diventano progressivamente luoghi dove vivere è difficile, ma creare valore è possibile, magari estraendolo dalle persone – migranti – e dai territori. Proprio la separazione tra la creazione di valore economico e la sua distribuzione sta diventando problematica, così com'è problematico il fatto che, le categorie attive si stiano separando da quelle dei residenti, come il caso dell'Amiata Grossetana. L'agricoltura, dematerializzata e mecca (automa) nizzata richiede, oltre che conoscenze e intelligenze, lavoro, quello che le emigrazioni interne riescono a compensare solo grazie alle immigrazioni. Nel cibo, il passaggio dal Made in Italy al "migritaly" ha più di una controindicazione se non gestito con equità e giustizia. Così come la ricerca dell'esperienza nella ricerca del cibo di territorio può tradursi in una disillusione se dietro si nascondono processi di sfruttamento delle persone come delle risorse naturali – animali e natura. Grande spazio per l'emergere dell'economia italiana si basa sull'innovazione, sulla qualità, sulla reputazione. Questo è vero in generale, lo è a maggiore ragione per il cibo e la capacità di attrazione delle aree rurali italiane alla cui base, abbiamo visto, c'è un processo che si sviluppa in tre fasi, pubbliche e private, fasi nelle quali si finisce per legare il bene pubblico di comunità e quello privato delle imprese. Innovazione, qualità, reputazione, devono essere al centro di una nuova logica dello sviluppo rurale dove il welfare diviene un tutt'uno rinnovato con i processi di sviluppo nel raggiungimento di quella prosperità che l'art. 1 della nuova dichiarazione di Cork pone al centro della nuova programmazione rurale europea. Per operare in questa direzione, il welfare rurale ha bisogno di essere completamente rinnovato, tanto nei modi di usare le risorse del primo welfare e della stessa PAC, sia nell'organizzazione del secondo welfare di comunità. In questo secondo caso, la costruzione di nuove alleanze locali diviene la premessa per riannodare i fili di comunità che si sono andate sfilacciando e ricomponendo nuovi strati sociali in modo giustapposto e poco dialogante. I principi del nuovo welfare rurale sono quelli della sussidiarietà, della co-produzione dei valori – economici, sociali e ambientali – e dell'economia civile, principi che possono gettare le premesse per l'organizzazione di nuovi legami tra imprese, residenti, nuovi soggetti presenti nei territori rurali e continuare a rendere questi territori interessanti e quindi attraenti

per una popolazione che, oramai da tempo urbanizzata, ha bisogno di progetti alternativi con i quali entrare in contatto, per avere accesso a cibo sano e diversificato, per vivere esperienze temporanee di uso del proprio tempo libero, o, ancora, per poter pensare a scommesse di vita futura al di fuori delle aree urbane. L'agricoltura sociale, quella di comunità, come nella migliore esperienza italiana, rappresenta un esempio concreto ed efficace in questa prospettiva, al di fuori degli usi strumentali che, visioni legate alle divisioni di settore, tendono a fare. Sta ai soggetti pubblici – enti locali, ma soprattutto regioni e ministeri – recuperare ruolo e visione, comprendere l'innovazione e sviluppare la mediazione tra gli attori coinvolti, riconoscendo i portatori di cambiamento – anche radicali – nelle pratiche locali, comprendendo gli aspetti nevralgici dei processi, facilitando la possibilità di aggirare nodi e ostacoli, per favorire una rapida diffusione di quelle pratiche che sono in grado di produrre esiti utili. Sta agli attori pubblici rappresentare l'interesse pubblico che la democrazia deliberativa gli assegna, e mediare in forma partecipativa un dialogo costruttivo tra innovatori e quegli attori che operano nel regime attuale e che partecipano alla programmazione. L'obiettivo è tornare a mediare – e possibilmente non al ribasso – l'interesse generale dell'innovare con gli interessi particolari legati a logiche che con grande difficoltà potranno assegnare opportunità di un futuro prospero, senza volere, allo stesso tempo, sottovalutare l'importanza della necessità di trasferire l'impegno delle rappresentanze di settore e delle loro capacità organizzative a vantaggio della capacità di continuare a innovare per la collettività.

Da questo punto di vista, nelle crisi attuali che riguardano il modo con cui siamo oramai soliti produrre e (non) distribuire ricchezza, l'agricoltura sociale di comunità può rappresentare una piccola ma rilevante gemma, dalla quale far rifiorire – attraverso la co-produzione di valori e il rafforzamento dei legami di comunità – l'attenzione e la sostenibilità nelle aree rurali e, allo stesso modo, un più intenso dialogo tra queste e quelle urbane. Un obiettivo di non poco conto, per il quale, in molti potrebbero spendersi per provare a generare un nuovo rinascimento rurale.

### *Bibliografia*

- Acemoglu D., Robinson J.A. (2013), *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà*, Milano, il Saggiatore.
- Barbera F. (2015), *Aree interne: note a margine di un programma di policy*, in B. Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 36-54.

- Barca F., Carrosio G., Lucatelli S. (2018), *Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il paese*, in Paolazzi L., Gargiulo T., Sylos Labini M. (a cura di), *Le sostenibili carte dell'Italia*, Padova, Marsilio.
- Behrens K., Gaigné C., Ottaviano G., Thiesse J.F. (2006), *Countries, regions and trade: on the welfare impact of economic integration*, "European Economic Review".
- Berti F. (2012), *Il valore aggiunto delle fattorie sociali: dalla sostenibilità al welfare rurale*, in Ferrari A., Giusti S. (a cura di), *Ripartire dalla sobrietà. Le fattorie sociali*, Milano, Liguori.
- Boyle D., Coote A., Sherwood C., Slay J. (2010), *Right Here Right Now*, Londo, NESTA/nef.
- Calvaresi C. (2016), *Innovazioni dal basso e imprese di comunità: i segnali di futuro delle aree interne*, "Agriregionieuropa", 12, 45.
- Carrosio G. (2016), *L'innovazione che viene dalla periferia: welfare e Strategia Nazionale Aree Interne*, "Agriregionieuropa", 12, 45.
- Coote A. (2012), *After Beveridge: towards a new settlement – radical change for the Common Good*, in Reynolds B., Healy S. (a cura di), *Does the European Social Model Have a Future?*, Dublin, Social Justice Ireland.
- Corrado A., D'Agostino M. (2016), *I migranti nelle aree interne. Il caso della Calabria*, "Agriregionieuropa", 12, 45.
- Dessein J., Bock B.B., de Krom M.P.M.M. (2013), *Investigating the limits of multifunctional agriculture as the dominant frame for Green Care in agriculture in Flanders and the Netherlands*, "Journal of Rural Studies", 32, 5059.
- Di Iacovo F. (2004), *Welfare rigenerativo e nuove forme di dialogo nel "rurbano" toscano*, "Rivista di economia agraria", vol. IV, pp. 164-185.
- (2007a), *Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di sviluppo dell'esperienza toscana*, in Noferi M. (a cura di), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità*, Firenze, ARSIA/Litografica, pp. 23-58.
  - (2007b), *Aree rurali, welfare rigenerativo e agricoltura sociale*, "Studi Zancan, politiche e servizi alle persone", nov.-dic., n. 6, pp. 103-127.
  - (2011a), *Agricoltura sociale in provincia di Torino e modelli innovativi di welfare: definire le coordinate di lavoro*, Coldiretti Torino, rapporto interno.
  - (2011b), *Governance dell'innovazione nelle aree rurali*, rapporto INEA.
  - (2011c), *Infrastrutture vitali, reputazione e costruzione di libertà: il ruolo dell'agricoltura sociale*, in *Paesaggio e benessere*, Milano, FrancoAngeli.
  - (2014), *Agriculture and social sustainability*, in *Sustainability of the Agri-food System: Strategies and Performances*, Sidea Conference, Lecce.
  - (a cura di) (2003), *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Milano, FrancoAngeli.
- Di Iacovo F., Ciofani D. (2005), *Le funzioni sociali dell'agricoltura: analisi teorica ed evidenze empiriche*, "Rivista di economia agraria", n. 1.
- Di Iacovo F., Colosimo V. (2012), *Aree rurali e nuovo civismo: modelli di lavoro nella ricerca di prospettive di futuro*, "Agriregionieuropa", anno 8, n. 31.
- Di Iacovo F., Moruzzo R., Funghi A., Marini C., Annunzi I. (2013), *Orti E.T.I.C.I. La*

- valutazione di un'esperienza collaborativa tra enti pubblici, mondo agricolo e della cooperazione sociale*, Lucca, Maria Pacini Fazzi.
- Di Iacovo F., Moruzzo R., Rossignoli C. (2017), *Collaboration, knowledge and innovation toward a welfare society: the case of the Board of Social Farming in Valdera (Tuscany), Italy*, "The Journal of Agricultural Education and Extension", pp. 1-23.
- (2017), *Social farming and policies, between social innovation and path dependency*, in corso di pubblicazione su REA.
- Di Iacovo F., Moruzzo R., Rossignoli C., Scarpellini P. (2013), *Innovating rural welfare in the context of civicness, subsidiarity and co-production: social farming*, in Gather M., Berding J., Lüttmerding A., Pablos Villarroel G. (a cura di), *Social Issues and Health Care in Rural Areas in the Context of Demographic Change*, Proceedings of the 3rd EURUFU Scientific Conference, Sondershausen, University of Applied Sciences Erfurt, pp. 4-21.
- (2014), *Transition management and social innovation in rural areas: Lessons from social farming*, "The Journal of Agricultural Education and Extension", 20 (3), pp. 327-347.
- Di Iacovo F., O'Connor D. (2009), *Supporting Policies for Social Farming in Europe: Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas*, Florence, ARSIA, <http://sofar.unipi.it>.
- Di Iacovo F., Scarpellini P. (2006), *Re-generating Contemporary Rurality*, in *Rural Future Conference*, Plymouth.
- Di Iacovo F., Senni S. (a cura di) (2010), *Agricoltura sociale, campo per un welfare partecipato*, "Impresa sociale", anno 20, n. 79, ottobre-dicembre.
- Esping-Andersen, G. (1999), *Social Foundations of Postindustrial Economies*, Oxford, Oxford University Press.
- (2013), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Hoboken, John Wiley & Sons.
- Ferrera M., Maino F. (2011), *Il secondo welfare in Italia. Sfide e prospettive*, "Italiani-europei", 3.
- Foti V.T., Lo Giudice V., Rizzo M. (2014), *Relationship system analysis in social farming: the role of "sicilian social farm network"*, "Quality - Access to Success", vol. 15, n. 139, marzo, pp. 62-68.
- Goffman, E. (1974), *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, New York, Harper & Row.
- Greblikaitė J., Vienažindienė M., Andriukaitienė R. (2017), *Community social welfare modeling*, in Raupelienė A. (a cura di), *Proceedings of the 8th International Scientific Conference Rural Development*, 2017.
- Griffo S. (2014), *La co-produzione di valore economico e sociale in agricoltura sociale: il caso Orti E.TI.C.I*, tesi di laurea, Università di Pisa.
- Halfacree K. (2007), *Trial by space for a "radical rural": Introducing alternative localities, representations and lives*, "Journal of Rural Studies", 23, pp. 125-141.
- Hassink J., Elings M., Zweekhorst M., van den Nieuwenhuizen N., Smit A. (2010), *Care farms in the Netherlands: attractive empowerment-oriented and strengths-based practices in the community*, "Health & Place", 16, pp. 423-430.

- Hassink J., Grin J., Hulsink W. (2012), *Multifunctional agriculture meets health care*, "Sociologia Ruralis", vol. 53, n. 2, pp. 223-245.
- Hassink J., Zwartbol C., Agricola H.J., Elings M., Thissen J.T.N.M. (2007), *Current status and potential of care farms in the Netherlands*, "Netherlands Journal of Life Sciences", 55 (1), pp. 21-36.
- Henke R. (2004), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Kasimis C., Papadopoulos A.G. (2005), *The multifunctional role of migrants in the Greek countryside: implications for the rural economy and society*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", vol. 31, n. 1, gennaio, pp. 99-127.
- Lanfranchi M., Giannetto C., Abbate T., Dimitrova V. (2015), *Agriculture and the social farm: expression of the multifunctional model of agriculture as a solution to the economic crisis in rural areas*, "Bulgarian Journal of Agricultural Science", 21, 4, pp. 711-718.
- Loorbach D., Frantzeskaki N. (2009), *A transition research perspective on governance for sustainability*, in "Sustainable Development: A Challenge for European Research", EU Conference, 28-29 maggio, Brussels.
- Marinacci C, Laneri R., Miceli M., Di Minco L., Tamburini C. (2016), *Le politiche sanitarie nelle aree interne del paese: scenari, sfide e innovazioni*, "Agriregioni-europa", 12, 45.
- Murray R., Caulier-Grice J., Mulgan G. (2010), *The Open book on Social Innovation*, The Young Foundation.
- OECD (2011), *An Overview of Growing Income Inequalities in OECD Countries: Main Findings*, [www.oecd.org/els/social/inequality](http://www.oecd.org/els/social/inequality).
- (2013), *Crisis Squeezes Income and Puts Pressure on Inequality and Poverty, New Results from the OECD Income Distribution Database*, [www.oecd.org/els/social/inequality](http://www.oecd.org/els/social/inequality).
- Offer A. (1997), *Between the gift and the market: the economy of regard*, "Economic History Review", 50 (3), pp. 450-476.
- Olstrom E. (1996), *Crossing the great divide: coproduction, synergy, and development*, "World Development", vol. 24, n. 6, pp. 1073-1087.
- Parks R.B. et al. (1981), *Consumers as co-producers of public services: some economic and institutional considerations*, "Policy Studies Journal", 9, pp. 1001-1011.
- Polanyi K. (1944), *The Great Transformation*, Boston, Beacon Press.
- Quadro-Cursio (2007), in Vittadini G., *Che cos'è la sussidiarietà: un altro nome della sussidiarietà*, Milano, Guerini e Associati.
- Radu I., Podasca R. (2014), *Study of the interdependence between sustainable development and competitiveness*, Calitatea, 15, pp. 98-102.
- Rago S., Venturi P. (2016), *Imprese sociali e welfare di comunità*, Short Paper 10, AICCON (Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit).

- Ray C. (2000), *Endogenous socio-economic development in the European union: issues of evaluation*, "Journal of Rural Studies", 16, pp. 447-458.
- (2002), *A mode of production for fragile rural economies: the territorial accumulation of forms of capital*, "Journal of Rural Studies", 18, pp. 225-231.
- Shortall S. (2004), *Social or economic goals, civic inclusion or exclusion? An analysis of rural development theory and practice*, "Sociologia Ruralis", vol. 44, n. 1, pp. 110-123.
- Sotte F. (2016), *La Pac e le aree interne*, "Agriregionieuropa", 12, 45.
- Sullivan L., Ryser L., Halseth G. (2014), *Recognizing change, recognizing rural: The new rural economy and towards a new model of rural service*, "The Journal of Rural and Community Development", 9 (4), pp. 219-245.
- Touraine A. (2002), *Libertà, uguaglianza, diversità*, il Saggiatore, Milano.
- Van Wormer K., Besthorn F. (2017), *Human Behavior and the Social Environment, Macro Level: Groups, Communities, and Organizations*, Oxford, Oxford University Press.
- Villa M. (2015), *Autonomia, individualismo e paradigmi di welfare capitalism: una lettura in chiave ecologica secondo Bateson e Polanyi*, in Iofrida M. (a cura di), *Ecologia, esistenza, lavoro*, Bologna, Mucchi Editore, pp. 51-70.
- Warren M., Thompson J., Saegert S. (2001), *The role of social capital in combating poverty*, in Saegert S., Thompson J., Warren M. (a cura di), *Social Capital and Poor Communities*, London, Sage, pp. 1-28.
- Woods M. (2010), *The political economies of place in the emergent global countryside: stories from Rural Wales*, in Halseth G., Markey S., Bruce D. (a cura di), *The Next Rural Economies: Constructing Rural Place in a Global Economy*, Oxfordshire, CABI International Publishing, pp. 166-178.
- Zamagni S. (2011), *Economia civile e nuovo welfare*, "Italianieuropei", n. 3.